

Rigore e coerenza nei comportamenti di tutti

Gianfranco Rusconi

Aggiungo volentieri un sintetico commento al recente editoriale di Lorenzo Caselli su questa rivista, sempre interessata ed aperta agli sviluppi più innovativi delle discipline aziendali.

Senza scomodare troppo la storia, se è vero che nei secoli XVII°-XVIII° nasce l'economia come disciplina autonoma da teologia, filosofia e scienze giuridiche, è anche vero che Adam Smith era professore di filosofia morale all'Università e che vari studiosi mettono in luce il legame che esiste tra la principale opera di filosofia morale di Smith (la teoria dei sentimenti morali) e il saggio sulla ricchezza della nazioni: quasi a mostrare che la teoria morale, dopo avere dato i natali all'economia, continui ad essere una sua discreta cornice e regolazione di base.

Del resto anche Milton Friedman, nel 1970, conferma un ruolo effettivo di cornice dell'etica; infatti, proprio nel saggio in cui egli afferma il più assoluto rifiuto della responsabilità sociale d'impresa (da Lui intesa come onere improprio imposto agli azionisti dai top manager), il premio Nobel per l'economia dichiara che è necessario anche il rispetto della legge e della morale corrente.

Posto che l'etica si collega sempre con l'economia anche nella visione degli studiosi più liberisti, resta il fatto che la compenetrazione tra fatti economici o di business e aspetti etici, indicata da vari studiosi (a cominciare da Sen nell'ambito economico e da Freeman nell'ambito aziendale) induce sempre di più a non considerare l'etica solo come una cornice estrinseca alla gestione economica.

Gli studi di *business ethics*, anche in collegamento con la teoria degli *stakeholder*, e di etica economica, a cominciare dai lavori del premio Nobel Amartya Sen, hanno portato avanti l'idea che l'etica ed il conseguente comportamento responsabile, possono anche diventare un fattore competitivo di lungo periodo: ciò è stato accertato nella prassi, con la presa di coscienza che la crisi finanziaria ed economica di cui ancora risentiamo effetti e conseguenze ha avuto tra le sue cause anche l'avidità sfrenata, l'inversione dei mezzi-fini e la mancanza di regole fondamentali.

Dalla seconda metà degli anni Novanta ci si occupa molto di etica e di responsabilità sociale, eppure vicende come Enron e Parmalat, nonché la crisi attuale, ci avvertono che non sono i proclami e le teorie, più o meno alla moda, ma i fatti che costituiscono l'etica, che è essenzialmente normativa, anche se si avvale di studi e ricerche per meglio capire la realtà.

Un pericolo attuale è non solo il comportamento poco etico in sé, ma anche l'uso strumentale o propagandistico dell'etica: ciò infatti costituisce un attacco alle fondamenta della credibilità dei soggetti economici e delle loro stesse affermazioni su etica e responsabilità sociale.

Alla luce di tutto ciò appare chiaro che l'insegnamento di etica e responsabilità sociale d'impresa può servire allo studente ad inquadrare meglio il suo ruolo nella vita economica e a stimolarlo non solo a "conoscere", "fare" e "comunicare" bene, ma a porsi alcuni di quei "perché" che sono fondamentali per agire veramente da persona umana.

Limitandomi al campo dell' etica d'impresa, ritengo che il suo insegnamento dovrebbe avere queste caratteristiche fondamentali:

- a) conoscenza dei problemi e principi etici di base (pur nelle differenti visioni), specie per quanto riguarda la loro applicazione alla vita dell'impresa;
- b) approfondimento del perché un'impresa debba essere responsabile, andando al di là di ogni eventuale moda più o meno passeggera;
- c) adeguata conoscenza delle discipline aziendali di fondo, inclusa la comprensione, anche in senso critico, di bilanci d'esercizio, bilanci sociali e codici etici;
- d) possibilità di studiare casi concreti in cui la risposta etica implichi un complesso discernimento sulle condizioni generali e le conseguenze delle scelte manageriali;
- e) consapevolezza che l'insegnamento teorico non basta, ma che occorre anche una società civile in cui il comportamento non etico sia una patologia entro un sistema fondamentalmente sano, poiché l'esempio di vita è la migliore delle lezioni.

Il futuro dell'insegnamento e della ricerca nell'etica economica e d'impresa presenta ampie possibilità di sviluppo e di interessi; occorre però mantenere sia un elevato livello di rigore scientifico e di preparazione culturale, sia, *last but not least*, coerenza nei comportamenti da parte di tutti: studiosi, aziende, pubblica autorità, ecc.

Gianfranco Rusconi

Professore Ordinario di Economia aziendale
Dipartimento di Economia Aziendale
Facoltà di Economia
Università degli Studi di Bergamo
Via dei Caniana, 2
24127 Bergamo
e-mail: gianfranco.rusconi @ unibg.it